
C'è la mafia a Roma?

Autore: Maddalena Maltese

Fonte: Città Nuova

Un terremoto giudiziario ha portato martedì all'arresto di 37 persone per reati che vanno dall'usura all'associazione di stampo mafioso. A capo dell'organizzazione, secondo gli investigatori, c'era Massimo Carminati, il "Nero" di Romanzo criminale. Oltre cento gli indagati: tra questi anche l'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Nella capitale, ha detto il procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone, la mafia sta stringendo rapporti importanti con la malavita locale e con la pubblica amministrazione

La scorsa settimana alla presentazione del **dossier sul riciclaggio nel Lazio** curato dall'**osservatorio sulla legalità** dell'università **Luiss**, il **procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone** ha esordito dicendo: «Da quando sono arrivato mi chiedono sempre: c'è la mafia a Roma? Non lo so. Devo indagare e ci vuole un approccio valido per condurre bene queste indagini».

Il terremoto giudiziario che martedì pomeriggio ha investito la capitale con **37 arresti e oltre cento indagati** la dice lunga sulla qualità delle indagini condotte dalla procura e sulla presenza delle associazioni mafiose, anche perché è uno dei capi di imputazione più ricorrente e che è piovuto come una tegola persino sull'**ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno**, e su sui collaboratori.

L'onda ha travolto anche attuali consiglieri comunali del Pd, amministratori delegati delle municipalizzate e di parecchi enti pubblici che governavano i servizi ai cittadini. Coinvolto anche il presidente di una rete di cooperative che gestiva l'arrivo e la permanenza degli immigrati sul territorio capitolino. A capo di questo squadrone del malaffare gli investigatori pongono **Massimo Carminati**, un ex affiliato alla **banda della Magliana**, storica gang romana che con le sue gesta violente ha messo a ferro e fuoco la Roma degli anni '70, con trascorsi nelle lotte armate di estrema destra.

Pignatone sempre in quella sede ha ribadito che «la cifra di Roma è la complessità perché Roma è grande e con una particolarità: qui il tassello della criminalità mafiosa sta stringendo legami importanti non solo con famiglie autoctone, ma anche con la pubblica amministrazione». Chi conosce il procuratore e lo segue da anni sa che è uomo dalle affermazioni parche e misurate, nelle sue parole ci sono piste di lavoro, indicazioni di indagine e impegno della sua squadra, «senza voci e approssimazioni». «Abbiamo risposte parziali, ma significative sulla mafia a Roma», ha continuato nel suo intervento Pignatone. E oggi su tutti i giornali si legge quanto la cupola romana avesse influenza e governasse un sistema di potere esteso.

Ci sono sgomento e sorpresa per l'entità del coinvolgimento della politica e dell'imprenditoria, per la scia di denaro che ha riempito le tasche personali o quelle di associazioni collegate, eppure permane la regola antica che più volte, il nostro collaboratore da Palermo, **Roberto Mazzeola**, ci ripeteva: «la mafia è una questione di soldi e compra tutto. Quindi finché ci saranno persone in vendita, troverà sempre mercato». La differenza nei sistemi criminali, come nella classe dirigente e produttiva, la fanno sempre le persone perché per quanto le regole si affinino per contrastare i soprusi, come ricordava l'avvocato **Giorgio Ambrosoli**, «i propri interessi creeranno altre regole che li garantiscono».

La criminalità ha fatto i suoi calcoli di convenienza: far metabolizzare il malaffare alla società civile e alterare le regole del mercato diventando una voce riconosciuta della produttività nazionale per garantirsi meno scandalo e maggiore impunità perché oggi i processi, come ironicamente ha ribadito Pignatone, rischiano di diventare «trincee nel deserto dei tartari». Le leggi da sole non bastano, serve la società civile sana ed è questo il tallone d'Achille che può indebolire la criminalità e riscrivere altre regole dove non sia scandaloso lavorare al bene comune. Il procuratore capo di Roma assieme al suo sostituto **Michele Prestipino** incontrano spesso gli studenti e i giovani, non si negano ad incontri pubblici per estendere la rete della conoscenza e della convenienza del rispetto delle regole. L'auspicio è che la domanda più frequente, posta al procuratore diventi: «C'è legalità a Roma?».